



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Perche fosse ignominioso a'soldati Romani, quando il Capitano faceua loro  
trar sangue dalla vena, quis. 25.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

*Perche prevalendo l'onore alla roba, le villanie, che danneggiano nell'onore con  
pena capitale non si puniscano, come i furti, che danneggiano  
nella roba. Q. XXIV.*

**A**ristotile nell'ultimo Problema della 19. parte, attribui di ciò la cagione all'impeto dell'animo, il quale ne spinge in guisa ne' primi moti, che non è in uolito arbitrio il frenar la lingua, come è il frenar le mani nel furto, il quale viene da elezione deliberata, non ci essendo alcun impeto naturale, che ne spinga a commetterlo.

Questa ragione d'Aristotile di primo aspetto par probabile assai: ma se ella bastasse, seguirrebbe, che quando pensatamente si va con parole ingiuriose ad oltraggiare il nemico, si meritasse la morte, poiche allora il primo impeto naturale non è quello, che ne sospinga. Però io direi, ch'altri diuersi rispetti v'adconcurrebbero. Percioche primieramente non si fa ingiuria a chi la vuole, e l'ingiuria di parole è tanto ageuole da ribattere, che chi non la ribatte, si presume, che non la curi. Oltra a ciò, chi oltraggia altrui con parole, sempre suol'esser pro-uocato da qualche occasione almeno apparente; ma il ladro va a danneggiar chi mai non l'offese, e più spesso gli amici, e quelli, che di lui si fidano, che gli altri. Aggiugnesi, che quantunque in rigore, mirando all'opinione, l'onore sia bene più nobile, la roba però in essenza è bene più necessario, e più utile, perche senza onore si può viuere, e non è lo stesso per tutto: ma la roba per tutto è la medesima, e senza lei non si può viuere in luogo alcuno. Vltimamente direi, che ciò da' Politici fosse stato ordinato, perche sempre l'onore quando è tolto con parole, si sa l'ingiuriatore, e si può restituire, e ritornar l'offeso ne' termini di prima: ma la roba, non si sapendo il ladro, non si può recuperare; e quando per diligenza grande se ne viene in cognizione, o si troua consumata, o imbrogliata in maniera, che sempre in graue perdita se ne resta. E quindi è, che anche l'onore, quando egli è tolto con fatti, e non si può restituire, come ne gl'incesti, ne gli adulteri, e ne gli stupri, il delinquente con la morte si suol punire. A tutto questo, s'aggiugne, che'l furto è peccato molto più dannoso al publico, che non sono le villanie: e gli errori di lingua sono tanto ageuoli da commettere, che perciò i Legislatori non vogliono, che con rigore sieno puniti. I libelli infamatorij non foggiano a questa regola, perche sono di penna, e non di lingua, e offendono più publicamente, e conseruano la memoria del dispregio, e del disonore.

*Perche fosse ignominioso a' soldati Romani, quando il Capitano faceua loro trar  
sangue dalla vena. Q. XXV.*

**A**Gellio, o Aulo Gellio, che vogliam dirlo, nel 10. libro delle sue Notti, ricercando la cagione di questo, disse, ch'egli credea, che ciò fosse stato da principio introdotto per medicina di certi soldati balordi, e stupidi, acciò che leuando loro quel sangue male affetto, acquistassero spirito, e viuacità: e che poi fosse stato conuertito in pena d'errori fatti nella milizia, come per balordaggine.

Io direi, che sempre fosse ciò stato pena, e pena di codardia, e per tal rispetto hanuta per ignominiosa. Aristotile dice, che i timidi hanno il sangue con poco

culo e Vegezio dice, che hanno poco sangue: qual delle due sia più vera, chiara con è, che i timidi hanno paura delle ferite, perchè la vita consiste nel calore, e'l calore nel sangue, e le ferite leuano il sangue, e'l calore: quant'vno hà minor copia di sangue, e di calore, tanto più teme delle ferite, à guisa di pouero giuocatore, che sempre v'è ritenuto, perchè s'è ch'ogni perdita lo ruina; doue il ricco, perchè può resistere à molti incontri, giuoca con più coraggio. Ora questi tali paurosi, e dappochi, che sempre dopo le spalle altrui per tema delle ferite si vanno ricouerando, il Capitano per dar loro vn vergognoso gastigo, che gl'inducessesse à mutar natura, quando erano usciti della battaglia, faceua loro dalla vena del braccio trar sangue, accioche per isperienza conoscessero, che si può esser ferito, e spander copia di sangue senza morire. O vero per notarli d'vna estrema viltà; posciache a quelli, che da qualche stremo terrore impauriti, e stupidi sono restati, come per esemplo à quelli che condotti alla morte sono stati liberati per grazia, si suole trar sangue per medicina, presupponendosi, che quella estrema paura l'habbia tutto d'vmore malenconico infetto. Là onde veniuà il Capitano Romano à notar que' tali soldati di codardia, che è il maggior mancamento, che ad vna persona militare si possa opporre, e perciò era tenuto per ignominia.

*Se il dispregzar la vita sia cosa lodeuole. Q. XXVI.*

**E'** Opinione inuechiata, che'l dispregzar la vita sia cosa da animo generoso; e forte. Io per me foglio dire, che chi non cura la vita, non la merita. *Mori velle hominis non est*, disse Grisostomo Santo. E Latanzio nel 6. *Sponte sua leto caput offerre, nihil est sceleratus*. Nondimeno è da vedere, se la vita sia cosa buona, o cattiuà; e ch'ella sia cattiuà, non credo lo dirà alcuno di sano intendimento; poiche fra i beni naturali non habbiamo il maggiore, come anche tenne Aristotile nel 9. delle Morali. Adunque s'ella è buona, il dispregzarla non sarà cosa, se non da bestia, o da pazzo solenne. Poco vale, chi nò cura di perderli, si foieua dire Castruccio, alludendo à quello, che d'Aristippo scriue Aulo Gellio; il quale essendo beffato da vn certo vizioso, perchè temesse in vna fortuna di perdere, *Non eandem esse causam sibi, atque illi respondit; quoniam is quidem esse non magnopere sollicitus, pro anima nequissimi nebulonis, ipse autem pro Aristippi anima timeret, &c.* Aristotile nel 9. del 3. delle Morali à Nicomaco, *Mors & vulnera molesta erunt forti viro (ait) & ei inuito contingent, sustinebit ea tamen, quia sic decet, ac quo magis omni virtute ornatus, & felicius fuerit, eo magis ob mortem dolebit; cum talis vir maxime dignus sit qui viuat, maximisque bonis sciens priuetur, quod dolorem affert, &c.* E però incresca assai più il morire à gli huomini fortunati, che à quelli, che sono in miseria.

*Se col mezo de' sogni si proua l'operazione dell'anima separata. Quesito. XXVII.*

**A** Naffagora, e Leucippo tennero, che'l sonno appartenesse all'operazione del corpo. Ma per lo contrario Eliano nel 3. della sua Varia Storia riferisce, che certi begl'ingegni Peripatetici si credeuano di prouar l'operazione dell'anima, separata cò allegare i sogni, dicendo, Che quella è tutta operazione dell'anima giacendo il corpo come morto in quel punto. Questa, perdonimi

Elia-